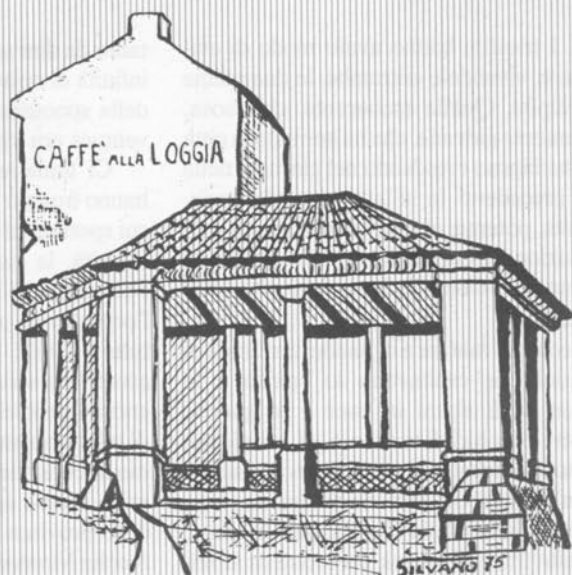


«... siamo lontani dalla selvosa  
Montona e dal suo leone  
iracondo...»

G. D'Annunzio

## 4 ciacole soto la losa



Trieste, luglio 1984

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II- N. 28

# Trieste e gli Alpini

Date da non dimenticare, il 12 e il 13 maggio 1984, 57ª Adunata nazionale degli Alpini, 5ª adunata a Trieste, nel trentennale del ritorno della città all'Italia. Trieste non sarà più, forse, "cara al cuore" di tutti gli italiani, specie se politici, ma lo è sicuramente ancora per quanti, e sono tanti, hanno il senso della nazione, della patria; per quanti, in altri termini, si sentono ancora fieri di essere italiani. E gli alpini, oltre 300.000, giunti a Trieste da ogni parte d'Italia e del mondo, sono la più genuina espressione del popolo italiano. Rappresentano infatti non solo le genti della montagna, ma tutto il popolo lavoratore, che comprende quanti,

dal più umile operaio, al più sofisticato tecnico e intellettuale, danno il loro contributo di intelligenza e di lavoro perché la società tutta abbia la possibilità di vivere, di continuare, di migliorare. Lontano da noi il pensiero che l'alpino abbia il monopolio di tutte le virtù, ma è fuori di ogni dubbio che le penne nere suscitano l'ammirazione e il rispetto di tutti, per la loro semplicità, per le loro imprese che, col sacrificio di tante "penne mozzate", sono ormai entrate nella leggenda. Ben noto l'intervento degli alpini nella prima fase, la più drammatica, seguita al terremoto del Friuli, ed emblematico il fatto che proprio all'A.N.A., Associazione

Nazionale Alpini, gli Stati Uniti abbiano affidato la responsabilità di amministrare un importo di decine di miliardi destinati alla ricostruzione.

Trieste non è una città dagli entusiasmi facili. Si sente talvolta un certo distacco, come si conviene ad una popolazione che si è fatta un nome, che ha un passato di prestigio. Una città, bisogna dirlo senza falsi pudori, che negli ultimi decenni si è raffreddata, non trova motivi di comprensione e tanto meno di gratitudine per il potere centrale che non è stato in grado di difenderne i confini, di valutarne il sacrificio territoriale impostole dal cosiddetto trattato di pace. Potere centrale che non ha saputo e non vuole capire nei giusti termini, e questo è estremamente grave, la delicata posizione di Trieste, città-confine tra il mondo libero occidentale e l'altro, di cui solo gli illusi e i ciechi ignorano le non sopite volontà di espansione ad ovest.

Era dal 1954, dal giorno del ritorno all'Italia, allorché bora, freddo e pioggia non erano riusciti minimamente a raffreddare l'entusiasmo dei triestini, che la città non esprimeva il suo sentimento più genuino, al di sopra e al di fuori di ogni mugugno, di ogni ragione, troppo spesso giustificata, di legittimo risentimento.

Trieste è esplosa nel momento più bello, proprio nel 30º anniversario del ricongiungimento alla Madre Patria. Sembrava che la città fosse ormai incapace di ridestarsi, dopo anni di umiliazioni e di congiure perpetrate a sua insaputa, quali il Trattato di Osimo. La realtà ha rovesciato e superato ogni previ-



sione. I triestini hanno avuto modo di evidenziare, vivendole entrambe, le due anime degli alpini. Quella esuberante, chiassosa, eternamente giovane, che ha animato la città in un turbinoso crescendo nel giorno e nella notte precedenti la sfilata, e quella seria, ordinata, potente, che ha caratterizzato senza soluzione di continuità le oltre sette ore di vibrante e ordinatissima marcia attraverso la città.

Decine di fanfare e di bande, centinaia di striscioni che esaltavano lo spirito e le imprese degli alpini in pace e in guerra, bandiere tricolori a centinaia, di cui alcune di dimensioni mai viste, alpini giovanissimi, i "bocia" freschi del servizio di leva, accanto ai "veci" reduci dalla Russia, dall'Albania, dagli altri fronti di guerra, preceduti da alpini in armi. Nel complesso uno spettacolo entusiasmante, indimenticabile, quanto mai vario. La più bella adunata che si sia mai vista e che pur si ripete ogni anno in una città diversa.

La sera precedente, al Politeama Rossetti gremito in ogni ordine di posti, ove si esibivano i cori alpini, si aveva avuta la sensazione del sentimento a lungo represso, che finalmente aveva una ragione per esplodere con indicibile entusiasmo. Gli alpini hanno espresso la loro grande soddisfazione per l'accoglienza ricevuta a Trieste, in mezzo a un tripudio di tricolori, di pubblico plaudente per tutta la durata della sfilata, lungo il percorso, sui balconi. Ci sarebbe

tanto da dire sul raduno, sulla sfilata, su una infinità di episodi che hanno dato la misura della spontaneità e della gioia con cui l'avventura era vissuta.

Ci limiteremo a rilevare che i triestini hanno trovato un nuovo e vecchio motivo in cui sperare: la consapevolezza della propria identità, la gioia di aver avuto finalmente l'occasione di imbandierare la propria città, l'orgoglio di sentirsi italiani a dispetto di tutto e di tutti. L'organizzazione del raduno, esemplare sotto ogni profilo, nonostante gli enormi problemi connessi a manifestazioni di tali dimensioni, ha stupito tutti. Ricordiamo ancora che, dopo i reparti degli alpini in armi, hanno aperto la sfilata le penne nere delle province perdute, Pola, Zara, Fiume. Anche Montona vi era rappresentata. "Vivi e morti sono qui", diceva un cartello che precedeva il gruppo. Momenti di commozione difficilmente repressa, di indicibile partecipazione.

L'interminabile sfilata si è chiusa con il passaggio degli alpini triestini, in mezzo ad una moltitudine che applaudiva, che gridava il suo amore per gli alpini e per l'Italia, tra fiori e volantini tricolori e la grande sfilata si è svolta in una giornata eccezionalmente limpida e piena, che nessuno dei presenti potrà mai dimenticare. Forse, osiamo sperarlo, nemmeno i rappresentanti del governo centrale e del potere locale, presenti nella tribuna delle autorità.

Dino Papo

## SLAVIZZAZIONE FORZATA

Con piacere pubblichiamo la lettera che l'amico Isetto Papo ha inviato al Presidente Pertini.

Signor Presidente,

la stampa, la radio e la televisione attestano, quasi tutti i giorni, che Lei è, tra quanti si sono susseguiti al Quirinale, il Presidente più simpatico, il più amato dal popolo, il più rispettato dagli uomini politici. Lasciamo correre le osservazioni che sono state mosse al Suo discorso di fine anno: una contestazione in punta di piedi, quasi chiedendo la scusa per il disturbo. E confesso che il popolo, effettivamente, a chiedere in giro, La vede con estrema simpatia.

Lei, Onorevole, si era presentato come il Presidente di tutti gli Italiani e volli crederLe, dato che, essendo stato il Capo della parte vincente, poteva ben permettersi - come Vittorio Emanuele II nei confronti degli sconfitti del Regno delle Due Sicilie - di tendere la mano a quanti furono della parte perdente.

Ma c'è un ma, mi consenta, un ma che duole, a me, a noi che abbiamo perduto non soltanto la guerra ma anche la Terra. A noi

esuli, e non fuggiaschi come s'è detto alla televisione settimane or sono, a noi esuli vuoi in Patria che altrove, sparsi per mezzo mondo. Lei, e non sappiamo spiegarci il perché, ci ha ignorato e continua ad ignorarci, quasi non esistessimo, come se fossimo tutt'altro che Italiani, mentre lo siamo per sangue, per nascita e persino per opzione, essendo stati costretti dal trattato di pace a dichiararci Italiani per poter esserlo ancora. E fu una offesa alla memoria di quanti avevano combattuto ed erano morti per l'Italia, ed una vigliaccata nei confronti dei vivi che già con l'esodo avevano testimoniato di essere Italiani.

In questo periodo, poi, iniziando il lungo periodo celebrativo della vittoria degli Alleati, e della sconfitta dell'Italia - dell'Italia e non soltanto del fascismo, dato che il trattato di pace fu imposto all'Italia, nonostante la cobelligeranza - abbiamo assistito a due avvenimenti che ci hanno riempito di amarezza: il Suo viaggio in Montenegro (che è, oltre a tutto, un piccolo Stato oppresso dalla Jugoslavia) a rendere omaggio alla Resistenza jugoslava ed il Suo viaggio nel Friuli Venezia Giulia, dove nessun omaggio è stato reso ai martiri di Basovizza, a quella anche esigua rappresen-

tanza di infoibati che sono - inutile girare intorno alle parole - la conseguenza ultima di quella rivolta jugoslava che portò alla occupazione della Dalmazia, del Fiumano, dell'Istria di gran parte della Provincia di Trieste e di quella anche di Gorizia, di una parte stessa della città di Gorizia e della immediata periferia di Trieste, ormai, dopo Osimo.

Tutti motivi di profonda amarezza per la nostra gente, che si vede ignorata anche dal Presidente della Repubblica, tuttavia sollecito verso altri profughi, quelli Palestinesi, ad esempio. E tra la nostra gente e quella che Arafat più non rappresenta, qual è la differenza sostanziale? Noi abbiamo ritenuto che bastasse proclamare e dimostrare il proprio diritto per ottenere giustizia, ci siamo fidati, cioè, della democrazia, della Carta dei diritti dell'uomo, della reiterata promessa di poter far ricorso alla autodeterminazione. I Palestinesi hanno ritenuto più persuasivo il ricorso alla forza, alle bombe, ai massacri. E noi abbiamo avuto torto.

Ma tutto questo, per quanto potesse sembrare assurdo, fa parte ormai del doloroso nostro bagaglio. Oggi c'è un'ultima, proprio immeritata pena che ci viene inflitta. E perché non si dica che si tratta di dicerie, citerò il mio caso personale, ricordando, però, che casi del genere si stanno ripetendo a centinaia, quotidianamente, lamentati da tutta la nostra stampa, così da far apparire evidente che non si tratta di casualità, ma di predeterminazione.

Cito le proteste apparse sul periodico della Unione degli Istriani (numero 5 del 1983), e del mensile «La Voce di Fiume» (25 dicembre), e del mensile «Zara» (dicembre) e ricordo che l'onorevole Ferruccio de Micheli Vitturi, deputato dalmata, e l'onorevole Giorgio Almirante, segretario di un partito, hanno presentato una interpellanza alla Camera sull'argomento ancora mesi or sono, senza ottenere risposta; e questo non depone certamente a favore dei ministri interpellati.

Si vuole, signor Presidente, e questo è il punto, jugoslavizzare la nostra gente. Le dirò: sino al 26 maggio 1970 presso l'Anagrafe di Roma, mia moglie che è istriana, risultava essere nata il giorno tale a Montona d'Istria. In quello stesso giorno avevo chiesto all'anagrafe un certificato di nascita di mia moglie (esperite le pratiche attraverso il Ministero degli esteri) e così trovai che era stata fatta nascere a Montona (Jugoslavia). Il che rappresentava un autentico falso in atto pubblico, essendo mia moglie nata a Montona d'Istria, provincia di Pola, Italia. Ma il tragico è che da quello stesso documento mia moglie figurava chiamarsi Vittoria Blanca e non Vittorina Bianca, come battezzata ed iscritta negli uffici dello stato civile all'atto della sua nascita. Peggio ancora doveva capitarmi quando mi venne consegnato l'estratto per riassunto del registro degli atti di nascita, datato 21 maggio 1970, dal quale scopersi che anche mia suocera Bianca era diventata Blanca e che io stesso, nato in territorio rimasto italiano; da Luigi ero stato degradato a Vjekoslav.

Sulle prime la presi come una spiritosaggine, poi ci mancò un pelo che non mi venisse un infarto, signor Presidente. Il documento comprendeva tutta una serie di falsi in atto pubblico commessi dalle autorità jugoslave, le quali avevano arbitrariamente tradotto in slavo i documenti italiani, e fatti propri per ignoranza da quelle italiane. Protestai, naturalmente, e la mia protesta giunse non solo sui giornali ma anche in Parlamento. E sembrò che avessi ragione, tanto che l'On.le Francesco Maria Malfatti, Ministro delle finanze dell'ottobre del 1978 provvide a far correggere il certificato di attribuzione del numero di codice fiscale di mia moglie, sul quale era stata indicata come jugoslava per nascita. Ringraziai il signor Ministro. E sembrò che avessi ragione anche nel maggio del 1981, quando, rinnovandosi i passaporti, ottenni che tale errata, e per noi offensiva indicazione non venisse inclusa nel documento.

Ma ora, signor Presidente, e La prego di scusarmi se sono costretto a tanto dilungarmi, chiedo uno stato di famiglia all'Anagrafe romana e vedo che mia moglie non soltanto si chiama un po' Vittoria ed un po' Vittorina, ma che è fatta nascere a Montana (e non Montona) in Jugoslavia. Con mia lettera del 27 settembre 1983 ho respinto al Sindaco di Roma, Prof. Ugo Vetere, il certificato, dandone avviso anche al Ministro degli Interni On. Oscar Luigi Scalfaro. Ma da allora, nonstan-

te la correttezza della mia istanza, non ho ricevuto risposta. E questo non soltanto addolora, ma anche dimostra che non si vuole rispondere. Così come, per altro problema che assilla molti esuli, neppure il Ministro della difesa, On.le Giovanni Spadolini ha ritenuto di rispondere ad una mia lettera del 25 novembre.

Signor Presidente; nel 1961, quando cominciarono a verificarsi casi del genere, la nostra gente si rivolse all'allora Ministro degli interni, On.le Mario Scelba, il quale emanò una circolare in data 1 febbraio 1962, n.ro 15900/2/1 con la quale disponeva che per la nostra gente gli uffici competenti omettessero ogni e qualsiasi riferimento alla Jugoslavia, indicando soltanto il nome della località di nascita o di provenienza. Lo ringraziammo, come ringraziammo l'On.le Rognoni quando ebbe a confermare la validità di tale disposizione.

È cambiato oggi qualche cosa? Ignorati i morti, si vuole ancora offendere i vivi? Sia veramente il Presidente di tutti gli Italiani, On.le Pertini, può farlo. La guerra è finita da un pezzo, e purtroppo, è stata l'Italia a perderla. Voglio rimanere fiducioso in attesa, ed avere da Lei l'assicurazione che non sarò costretto, alla fine, a farmarmi,

Vjekoslav Papo na Motovun  
(Luigi Papo de Montona)

## A botta calda

Con la testa ancora piena di numeri, cifre, percentuali, confronti, cerchiamo di trarre qualche conclusione sulle recenti elezioni europee. Non prendiamo atto delle implicazioni di carattere comunitario che comunque ben poco hanno influenzato l'elettore italiano sulle scelte politiche da fare. Anche il più sprovveduto può ben rendersi conto che solo fatti, situazioni ed emozioni interne ne hanno guidato le scelte. In tutta tranquillità naturalmente, come si conviene in una libera democrazia. Dico "libera" democrazia, tanto per distinguerci dalle cosiddette democrazie popolari dell'est ove il partito comunista domina incontrastato.

Ora, nonostante le difficoltà in atto più o meno in tutti i paesi del mondo, nella nostra vituperata Italia si vive ancora bene, - chi ha dei dubbi visiti le case e gli appartamenti dei paesi dell'est, ne conti le vetture private circolanti, e guardi per confronto la nostra gente che, senza far file, trova e compra nei negozi ogni ben di Dio, va liberamente in vacanza in Italia e all'estero -.

Ebbene, nonostante questo, salta agli occhi il fatto che il partito comunista ha aumentato il numero dei suffragi ottenuti in precedenza. Chiediamocene il perché: anzi-

tutto perché, mentre nel nostro paese si è avuto il sublime coraggio di fare dell'antifascismo a fascismo ben che morto, ben pochi si sono esposti nel denunciare il pericolo comunista vivo, la subdola, sottile, sorniona penetrazione che il partito compie da sempre per minare e distruggere le nostre tradizioni, la nostra morale, in una parola la nostra civiltà. Abbiamo avuto modo di vedere, in occasione della morte di Berlinguer, segretario generale del P.C.I., che rispettiamo come uomo, una avviliante dimostrazione di fiducia nei riguardi suoi e del partito che rappresentava. Fiducia nella "democrazia" di quel partito, addirittura riconoscimento per la funzione che quel partito ha avuto nell'affermarsi della democrazia in Italia. Anche il Presidente della Repubblica, del resto coerente con le sue idee di resistente, ha imposto alla nazione, certamente al di fuori di quelli che sono i suoi protocolli doveri, una immagine del capo comunista defunto, che noi non potremo mai condividere. Noi non potremo mai dimenticare che il partito comunista italiano ha appoggiato Tito in tutte le sue pretese ai nostri danni, nè abbiamo motivo di credere che qualche cosa al riguardo sia cambiata.

Riteniamo sia più pericoloso per la società

un Berlinguer apparentemente tranquillo, accondante, che non un capo violento, che finirebbe col mettere a dura prova la valorosa volontà di quieto vivere, qualità non certo ultima del popolo italiano.

Ebbene, anche i capi dei vari partiti hanno avallato più o meno, nelle loro dichiarazioni di cordoglio, questa immagine bonacciona e legalitaria del capo e del partito comunista. Ne abbiamo visto purtroppo i risultati. Non trascuriamo d'altronde che anche altre ragioni, vedi legge finanziaria, decreti antinflazione, subdolamente strumentalizzati, hanno portato altri voti all'estrema sinistra, nell'illusione che comunismo e soci posseggano la formula segreta per risolvere i problemi economici.

A queste amare considerazioni, che vorremmo dettate da una situazione contingente non più ripetibile, va aggiunta con freddezza una ipotesi, che speriamo rimanga tale per l'eternità, ma che per una dannata concatenazione di avvenimenti supponiamo potersi avverare.

Fino a che punto, chiediamo, è lecito che la libertà democratica venga un giorno sopraffatta con il voto di maggioranza di quanti, in buona o cattiva fede, o solo perché ciechi autolesionisti, votano comunista? Ed ancora, non dimentichiamo che nei paesi ove si è giunti al comunismo come regime di governo, non è stato mai necessario che a ciò si arrivasse per maggioranza di voti. È bastata una minoranza decisa, a mezzo della violenza e della rivoluzione. Nulla vieta di pensare, al limite, che, continuando così le cose, classe politica permettendo, e l'esempio viene dall'alto, potremmo arrivare anche alla maggioranza assoluta dei voti comunisti. Saremmo allora il primo paese ad arrivare alla dittatura comunista... democraticamente. Non siamo forse un popolo di eroi, di santi, di lavoratori e di... bè! Lasciamo perdere.

Telemaco

## Serata Montonese

In una atmosfera familiare e gioiosa la sera del 25 febbraio ha visto ancora una volta riuniti nella sala grande della Casa Madre di Via Silvio Pellico tutti i Montonesi.

Il bel tempo, parte importante nel successo di una festa, specie se organizzata in pieno inverno, è stato favorevole.

La sala bene arredata aveva un aspetto accogliente e le conversazioni allegre e affettuose davano ad ognuno la sensazione di trovarsi in casa propria.

Quanta commozione nell'osservare gruppi familiari composti da genitori, figli e nipoti e quanta consolazione per la presenza, seppur timida, dei giovani e dei giovanissimi: rappresentanza di future speranze.

È stata motivo di gioia anche la partecipazione di molti montonesi che vivono fuori Trieste. Con la loro presenza essi non solo hanno dato il palese assenso alla continuità dell'attività della Famiglia di Montona, ma hanno dimostrato che più gli anni passano e più sentita è la nostalgia della nostra terra e più sentito il bisogno di incontrarsi.

Su un tavolo, bene in vista, erano disposti vini pregiati e i dolci caratteristici di Montona preparati con cura e amore dalle gentili signore

che hanno partecipato con tanto interesse e con tanto entusiasmo al concorso e alla premiazione.

Le vincitrici hanno ricevuto una spilla con lo stemma di Montona.

Anche questa volta la ormai tradizionale lotteria ha avuto i suoi premi e i suoi vincitori. Altri premi sono stati consegnati alle maschere più belle e ai ballerini più bravi.

In tanta allegria le ore sono passate veloci; ma prima che gli anziani lasciassero la sala un

ringraziamento ed un caloroso applauso è stato rivolto al Presidente e a tutti coloro che avevano contribuito alla buona riuscita della festa e al pittore signor Fachin per il bellissimo quadro offerto alla famiglia.

L'immagine di Montona è stata rivissuta ancora una volta piena di poesia nella memoria di ognuno, in una ondata di dolci ricordi.

L.R.



Fig. Fachin (il Pittore), la Signora Furlan, il Sig. e la Signora Bembi, la signora Paolini con il marito Marinon, Carmela e Vittorio Paolini, la signora Cramer.



Signora Domini, Gildo Cappelletti, Claudio Cramer, il Signor Miani Presidente dell'Unione degli Istriani, Marino Paolini, Giovanni Melon, Attilio Buranel, Signora Miani, Donatella Flaminio con la torta con le trenta candeline.



Dino Papo con gli amici Aldo e Lino Stefanutti.



Signora D'Este, Ernesto Ventin (in piedi) con il genero, la figlia Loredana, la nipote e la moglie Carolina, Signorina Renzi e Signora Domini (in piedi) Anna e Antonia Flaminio, Signor de Flego con la zia Alice e la moglie, Lorella Flaminio e Nereo Domini.



Le partecipazioni al concorso "I dolci a Montona": Carolina Ventin, Anita Tomasi (1° pr. con i chiffellett) Anna Flaminio Signora Belletti, Maria Persi, Simon Peri in maschera (prima ex equo con il pandespagna), Onorina Ghersa, Mirella Ghersa, Domini Alba e Antonia Flaminio.



Angelo e Italina Germani, Bruno Belletti e Signora, Attilio Buranel, figlie e genero di Angelo Germani.

# Montona ...

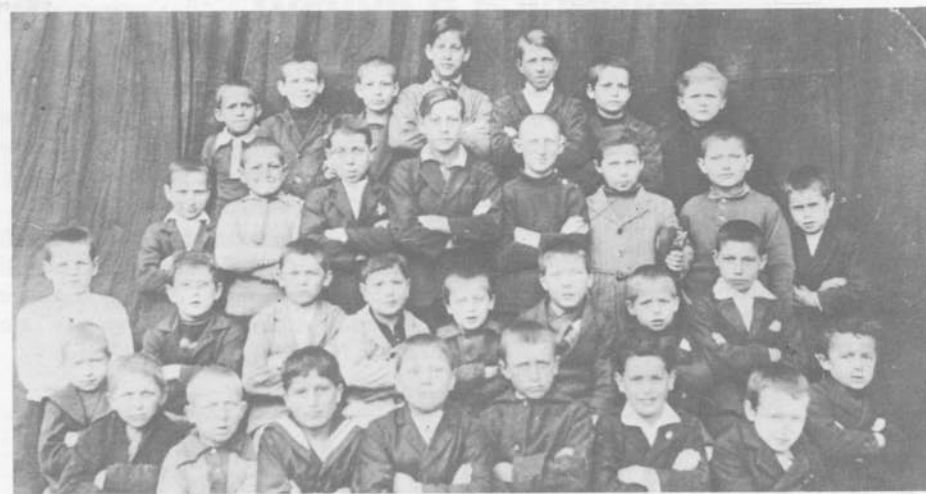


Foto panoramica: Montona dall'alto (da una cartolina in vendita a Montona)



Giustin German, la moglie Luci, Maria moglie di Ruggero Stefanutti, Giuseppina ved. Belletti, Piero Benvegnù, la moglie Costantina, Giagodich, Maria Pandolfo, Umberto Giovanelli.

Seduti: Bruno e Rina Benvegnù - Foto inviatoci dalla Signora Vittoria Bottizer.



Anno 1926 - Alunni della IIIa, IVa e Va elementare

Da sinistra in alto: Rino German, Carmino Belletti, Don Alfredo, Nino Quattrocchi, Guido Lampo, Faustino Belletti, Giuseppe Moraro.

2a fila: Virgilio Bartoli, Ferruccio Giovannetti, Domenico Castro, Lucio Vaivoda, Giacomo Linardon, Antonio Tomasi, Costantino Tomasi, Pietro Pisach.

3a fila: Renato Blasich, Quinto Stefanutti, Giuseppe Clai, Aldo Stefanutti, ..., Mario Cappelletti, ..., Nicolò figlio di un ferroviere.

4a fila: Giuseppe Crocetti, ..., Angelo Germani, Bruno Decastello, Guido Belletti, ..., Giulio Zotti (Svaldo), ...

Foto inviatoci dalla maestra Lina Giovanelli.

## La famiglia ringrazia

Per la ottima riuscita della "Serata Montonese" la Famiglia sente il dovere di ringraziare:

La Cantina Sociale di Ponte di Piave

Il pittore Bruno Fachin

Il Presidente dell'Unione degli Istriani Signor Miani e Signora, Lea Belletti, Angelo Germani, Ventin Ernesto, Paola de Tomasi, Angelo Flaminio, Cappelletti Gildo, Flaminio Anna, Flaminio Riccardo, Flaminio Renato e la moglie Fernanda, Flaminio Roberto, Flaminio Donatella, Flaminio Lorella, Paolini Marino, de Flego Lea, Ghersa Onorina, Ghersa Edvina, Ghersa Mirella, Ghersa Lionello, Ghersa Maria, Persi Maria, Zin Milvia, Domini Alba, Cramer Claudio, Papo Dino, Buranell Attilio, Belletti Oliva, Belletti Nicolò, Belletti Bruno, Melon Giovanni, Melon Giuseppe, Roselli Ausilia, Rabusin Alfredo, Tomasi Costantino, il Signor Nadalin, Furlan Lidia, Pisani Paola, Furlan Giovanni, Nella Meladossi, Maria Pia Meladossi, Lia e Maria Cassano.

Impossibilitati ad intervenire ci hanno telefonato: da Milano Alide Germani con il marito: Carsaniga; Giulia Corazza Baissero da Gorizia; Mario Cappelletti da Ancona; Bepin Corazza da Venezia; Isetto Papo da Roma e Aurelio Belletti da Merano.

N.B.: ci scusiamo se abbiamo lasciato fuori qualche nome. Ciò è dovuto al fatto che alcuni hanno inviato il dono senza il proprio nome.

## Ricordi agresti di un tempo

La donna istriana ama e cura la sua casa, l'agricoltore istriano ama e cura i suoi campi.

Soltanto nelle maggiori attività agresti troviamo la donna accanto al suo fedele sposo a render col suo fascino più suggestiva l'opera.

Il contadino lascia la sua casa allo spuntar del sole e si avvia verso i campi portando in spalla, secondo la stagione, la falce o la zappa; appesa alla cintura dei calzoni, dietro la schiena, il falcetto o la "manera" e in mano la borraccia di noce con la bevanda e qualche altro strumento rurale da usare durante la giornata.

Già in febbraio la terra dà i primi segni del suo imminente risveglio. È il tempo della potatura, e delle buone concimazioni alle viti e agli ulivi.

In marzo la natura si schiude al bacio del

sole primaverile. Fioriscono i mandorli, i peschi, i meli. I prati e i boschi si rivestono di un manto verde e tenero. Il contadino, allora, ascolta la voce dei più anziani che ammonisce:

*"Marzo, moscardin  
vol falza, forfe e mangulin.  
Per San Giuseppe sposo de Maria  
chi incalma i fruti  
no li buta via".*

Allora li vedete questi uomini che recano in volto la gioia di vivere, ma anche le tracce della fatica, segnare i solchi profondi con l'aratro, spezzare le zolle con la zappa, seminare, rincalzare olivi, tagliare tralci secchi, potare alberi da frutto, conficcar pali nel terreno, costruire siepi ed infine aggirarsi per i campi con il cuore pieno di speranza.

In aprile la natura comincia già a premiare le fatiche del contadino:

*"Mi son april pulito,  
quel che fa frutar le tere  
de salata e erbete nove  
soto el mandoler fiorito"*

In questo mese compaiono pure gli asparagi, essi maturano proprio quando le ginestre sono in fiore:

*"Co fiorisse la zinestra  
i sparisi xe boni  
più che la minestra".*

In maggio partono cantando i falciatori, con la camicia ormai aperta sul petto, recando sulle spalle le falci taglienti. Il lavoro è lungo e faticoso, ma quanta gioia a sera quando per le calli strette e tortuose i carri di fieno riempiono l'aria di un grato profumo.

*"E mi son zugno che taia,  
taio l'orzo e la segala  
el formento e l'erba spagna..."*

È il mese delle messi mature, delle lunghe giornate d'intenso lavoro. I contadini sono tutto il giorno nel campo.

Quando il suono delle campane avverte il mezzogiorno, essi tolgono l'ampio cappello di paglia, recitano la preghiera e, lasciati gli arnesi di lavoro, si riposano all'ombra di un albero aspettando le loro donne col desinare.

Dopo il frugale ma saporito pasto, riprendono il lavoro fino al tramonto.

Il luglio il grano è pronto per essere trebbiato. È uno spettacolo austero e festoso ad un tempo quello delle trebbie in pieno fervore di lavoro, spettacolo che non si può dimenticare.

Ad un luglio affaccendato ed operoso segue l'agosto afoso e pigro. Il grano indurisce nei granai e i grappoli d'uva maturano a vista d'occhio; non per questo il contadino può riposarsi. La terra deve venir rimossa affinché possa assorbire l'acqua piovana che spesso in questo mese, in special modo in Istria, si fa desiderare.

Il mese di settembre e il mese di ottobre richiedono molto lavoro nelle cantine per la preparazione delle botti e nella lavorazione del vino.

C'è festa però nei campi dove si vendemmia e festa pure nelle cantine dove allegamen-

te si beve.

Siamo ormai in autunno: gli olivi ingobbiti dal tempo mostrano il prezioso frutto che si fa sempre più untuoso; le giornate sono più fresche e più corte e il contadino, dopo aver raccolto il granoturco, deve pensare all'aratura, alle concimazioni, alla semina del frumento.

Scruta, allora, il cielo, il bravo agricoltore perché sa che deve seminare fino a che la luna è in crescita:

*"Quando scema la luna,  
no seminar cosa alcuna".*

E dopo la semina finalmente un po' di riposo.

Novembre è un mese triste, è vero, ma è anche un mese ricco più degli altri perché ha vino, frumento e frutti in abbondanza; e poi...

*"San Martin xe un buon compagno,  
mi no bevo se non magno".*

Ma la festa di San Martino molto spesso si prolunga nel tempo. Le compagnie dei grandi bevitori si radunano nelle "canove" oscure dove si festeggia Bacco con la tradizionale "polenta e bacalà", con un buon bicchiere di terrano e di refosco.

*"L'acqua fa mal  
e 'l vin fa cantar..."*

Seguono, perciò, suggestivi canti popolari accompagnati dalla fisarmonica o dal "liron".

Vita dura e lieta ad un tempo, dunque, quella dei nostri contadini; vita di sudore che viene sempre ricompensata dalla mano della Provvidenza.

Lea de Flego



Bruna Roselli, Etta Meladossi, Bruna Rabusin, Licia Defranceschi, Adalgisa Furlan, Sidonia Santin, B.M. Defranceschi, Anastasia Maioretto sedute; Livia Germani e Nerina Stefanutti. - Foto inviate da Benedetta Meladossi, per ricordare alle amiche lontane il loro ultimo carnevale a Montona.

## Domenica 5 agosto "Fiera de Montona" a Monfalcone

*Quest'anno, per ricordare la nostra "fiera" di agosto ci troveremo a Monfalcone.*

Ore 17 - S. Messa nella chiesa di S. Giuseppe al Largo Isonzo (vicino all'Ospedale).

Ore 18 - Ritrovo per la bicchierata dall'amico Costante Tomasi in via Aquileia 74.

Pulman di linea e treno Trieste - Monfalcone e ritorno.

Alle ore 16.15 una colonna di macchine

partirà da Trieste, da Piazza Oberdan; un numero limitato di posti sarà a disposizione su dette macchine per chi prima si prenoterà. Per informazioni telefonare al n° 280799.

N.B. Preghiamo ancora tutti i Montonesi di collaborare per la bella riuscita della mostra "Montona in fotografia". Si prega di spedire il materiale a: "Famiglia Montonese" via Maovaz 17 - 34148 Trieste

## La campana della torre

La campana grande della torre di Montona è rotta. Servono fondi per farla riparare.

La Famiglia Montonese ha aperto una sottoscrizione per la riparazione (c/c n° 11/10457). La somma totale verrà fatta pervenire a fine ottobre al Parroco di Montona.

Offerte:  
da N.N.  
da Dino Papo  
da Flaminio Giuseppe

L. 500.000  
" 50.000  
" 50.000

# Padova ...

Le foto pubblicate sono di: Nereo Domini, Eligio Germani, Dino Papo, Bruno Benvegnù e Donatella Flaminio.



Isetto Papo, Signora Benvegnù, Nella Decastello, Lorella Flaminio e Piero Millevoi.



Maria e Lorella Flaminio, Piero Millevoi, Donatella Flaminio, Guido Pisani e Tommaso Millevoi.



Piero Vaivoda, Marta Corazza, Salvo e Nives Vaivoda.



Eugenio Maioretto, Fulvio Domini, Nicola Decastello, Luciano Candot e Signora Maria Nicolini, Dolores Maizan, Attilio Buranel, Costantino Tomasi, Signora Zannini, Signora Palusa, Angelo e Italina Germani.



Tullio Decastello, Dino Papo, Ernesto Mariani e Signora Lia Cassano con la nipote Maria Giovanna Lentini, Ottavio Belletti, Antonia Flaminio, Emilia Tomaselli e Maria Cresti.



Nereo Domini, Ottavio Belletti, Sig. Lentini, Albina Belletti e Cognata, Nicola e Andrea Decastello.

## Origine Montenegrina e genealogia di una famiglia di Montona

Solo da alcuni mesi ricevo regolarmente il notiziario della "Famiglia Montonese" e già mi vedo chiamato in causa da Isetto Papo, instancabile ricercatore. Non posso, non per spirito di polemica ma per amor di verità, non rispondere al suo invito (v. n° 26 di novembre 1983) fornendo alcune precisazioni sulla ascendenza e discendenza di Meladossich Pietro, mio nonno. Quanto sto per scrivere mi è stato raccontato da lui e da me in parte verificato. Prima di esporre la parziale genealogia di questa famiglia ricordo che negli anni '30, quando molti cognomi aventi il suffisso -ich furono italianizzati, mio nonno non lo fece. Suo fratello Giovanni mutò il suo in De Marianna (Marianna era la madre). Non credo che i Meladossich (italianizzati in Giovanelli, Meladossi, ecc.) discendano, a Montona, da un unico ceppo. Mio nonno affermava di avere appreso a suo volta da suo nonno che in paese non avevano parenti. Questi gli ascendenti che mi furono ricordati: Pietro (1776-1820) diviene padre di Francesco (1807-1895, Checo Vecio) dal quale discende Francesco (1833-1917, Checo zoveno). Quest'ultimo è padre di Pietro (1866-1958) e Giovanni (1861-1959). Da Pietro discendono Maria (1895-1981), madre di Italia (1921) e Italo (1923-1984). I dati anagrafici son stati da me controllati nei registri parrocchiali di Montona depositati presso la parrocchia di San Pancrazio. Mla-

da in sloveno significa anche giovane: ecco perché Giovanelli, Giovanetti, ecc. L'antenna Pietro aveva detto di avere saputo che i suoi avi erano immigrati in Istria verso il 1630/31. Risulta storicamente che in quegli anni vi fu una forte epidemia di peste che in certi luoghi di quella penisola falciò fino al 70% della popolazione. Venezia ripopolò l'Istria trasferendo numerose famiglie dalla Dalmazia e dal Montenegro. Convinto della verità di quanto sopra esposto e mosso dal desiderio di trovare i miei luoghi d'origine mi recai nel Montenegro e a Cettigne trovai alcune insegne di negozi col cognome "Mladosti" e seppi in loco dell'esistenza di altre famiglie dello stesso cognome. Penso che Mladossich sia un adattamento di Mladosti, conforme al genio della lingua slovena. La poca mobilità della popolazione montanara e rurale non avrà, forse, favorito il trasferimento dei Mladosti in Dalmazia. Ecco perché là non sono stati trovati. Per analogia anche gli altri montonesi di ugual cognome possono venire dal Montenegro. L'origine montenegrina dei Mladossich, tramandata di bocca in bocca è possibile perché Pietro, nato oltre 200 anni fa, avrà senz'altro sentito parlare di suoi parenti che lo avevano preceduto di circa 150 anni.

Livio Stefanutti

N.B. Invitiamo i Montonesi tutti a dare il loro contributo affinché "l'anagrafe di Montona" risulti più completa e precisa possibile.

Mandate i dati a vostra conoscenza alla "Famiglia Montonese".

Faremo pervenire ogni segnalazione all'amico Luigi Papo.

N.B. Le prenotazioni delle camere vanno fatte direttamente dall'interessato, entro il mese di agosto.

Prefisso per chi chiama da fuori Trieste 040.

Le prenotazioni per il pranzo (L. 21.000), per la cena a Trieste e per il posto in pulman (L. 5.000) vanno fatte entro il 31 agosto telefonando alla "Famiglia Montonese" - Tel. 280799 oppure, dalle 11 alle 12.30, all'Unione degli Istriani - Tel. 795293.

N.B.: Pranzo al Ristorante FONZARI di Aquileia

Partenza Pulman e autocolonna da Trieste (Piazza Oberdan) alle ore 7.45 -

Stazione di Monfalcone: ore 8.20 (se ci sarà qualche prenotazione di amici in arrivo da Gorizia).

Monfalcone Circonvallazione: ore 8.30

Begliano: ore 8.40

Chi arriva da fuori regione la mattina del 9, dovrà scendere a Cervignano del Friuli dove troverà l'autobus di linea per Aquileia.

Orario: ore 7.27 - 9.02 - 9.37 - 11.37.

### CI HANNO SCRITTO:

Etta Meladossi, che con una lettera piena di nostalgia ricorda Montona e invia saluti carissimi a tutti i montonesi e in particolare alle care amiche.

Giovanni Linardon ci ricorda gli amici montonesi che sono con lui in Australia ed invia tanti saluti al nostro giornale ed agli amici tutti. Abbiamo già pubblicato la foto inviataci, che rispediremo dopo la mostra. Non abbiamo ancora ricevuto i venti dollari annunciati.

Nella Meladossi ci invia un commovente ricordo di Montona. Grazie.

Antonio Valenta invia dagli Stati Uniti tanti saluti a tutti i montonesi ed in particolare ad Antonio Schiozzi e Signora.

Giordano Tometti, pure dagli Stati Uniti, invia a tutti un cordiale saluto; al Presidente della Famiglia invia felicitazioni per la sua rielezione e ringrazia per il giornale che riceve sempre con tanto piacere.

Vittoria Bottizer Bari, assieme alla fotografia, che pubblichiamo a parte, invia cordiali saluti.

Dal Comitato Prov. dell'A.V.G.D. di Imperia abbiamo ricevuto gli indirizzi di tutti i montonesi residenti nella Zona. Al Presidente ed al Vicepresidente del Comitato, infinite grazie dalla "Famiglia".

### L'ANAGRAFE DEI MONTONESI

Ricordando con infinita riconoscenza i cari Pierina e Luigi Cassano da Lina, Maria e Gigi Giovanelli - San Sepolcro L. 25.000.

## RADUNO NAZIONALE Trieste 8 settembre, Aquileia 9 settembre

Sabato 8 settembre (Madonna di Subiente) alle ore 18 incontro nella sede dell'Unione degli Istriani - via S. Pellico 2

ore 18.30 - Cena fredda offerta dalla "Famiglia" agli amici giunti da fuori Trieste.

ore 20.30 - Incontro e bicchierata con i Montonesi residenti a Trieste

Domenica 9 settembre: Aquileia

ore 9 - raduno davanti alla Basilica

ore 9.15 - deposizione di una corona sulla tomba del Soldato Ignoto

ore 9.30 - visita alla città

ore 10.30 - S. Messa alla Basilica

ore 12 - visita di omaggio al Sindaco della città

ore 13 - pranzo (primo, secondo, dolce, frutta, caffè, vino, spumante, liquore)

ore 17 - chiusura del raduno.

Per chi desidera pernottare a Trieste segnaliamo:

Alberto Corso - via S. Spiridione 2, tel. 630131 - cam. S. senza bagno L. 27.600, c. bagno L. 44.500 - cam. senza bagno D. L. 46.500, c. bagno L. 66.500

Albergo Abbazia - via Geppa 20, tel. 61330 - con bagno S. L. 39.500 - D. L. 61.000

Albergo Colombia - via Geppa 18, tel. 34132 - con bagno S. L. 44.500 - D. L. 70.000

Hotel "Continental" - via S. Nicolò 25, tel. 65444 - senza bagno - S. L. 27.500 - D. L. 46.500 - con bagno S. L. 44.500 - D. L. 70.000.

Albergo Parenzo - via degli Artisti 8, tel. 61259 camere senza bagno S. L. 17.500 - D. L. 25.500.

In memoria della carissima Lia Paperio da Lina Giovanelli e figli - San Sepolcro L. 15.000.

In memoria dei tanti amici scomparsi dalla famiglia Giovanelli - San Sepolcro L. 10.000

In memoria dei propri defunti da Oliva Belletti - Trieste L. 5.000.

In memoria di Luigia Decastello dalla figlia Nella - Padova L. 10.000.

dal figlio Mario - Bologna L. 10.000

In memoria di Lia Paperio da Nella Decastello - Padova L. 10.000.

In memoria di Antonia Tometti dal figlio Giordano e dal marito Antonio - U.S.A. 100 dollari.

In memoria di Ninetto de Flego dalla moglie Lea, dalla sorella Alice e dal figlio Piero - Trieste L. 100.000.

da Antonio Milani - U.S.A. 10 dollari

In memoria di Lina Sandri dal fratello Gino-Motta di Livenza L. 6.000.

In memoria di Antonia Tometti dal figlio Giordano e dal marito Antonio - U.S.A. 100 dollari.

In memoria dei genitori Matteo e Teresa Belletti dalla figlia Renata - Treviso L. 20.000.

In memoria dei genitori da Renata Schiulaz - Trieste L. 20.000.

In memoria di Maria Nicolodi (Trento) da Mariuccia e Beppi Flaminio - Trieste L. 20.000.

In memoria di Iris Stefanutti dal marito Gildo - Latina L. 20.000.

In memoria di Giustina Persi Bertolini dal cugino Antonio Valenta - U.S.A. 25 dollari.

Nel XX anniversario della morte di Antonietta Basilisco Scherli i nipoti la ricordano - L. 20.000.

In memoria di Margherita Cassano dalla figlia Fides e dalla nipote Rossana - L. 20.000.

In memoria di Antonia Melon in Belletti il figlio Italo e famiglia, la figlia Giulia con la nipote Patrizia Baisero - L. 30.000.

La cognata Oliva Beletich ved. Tomasi - L. 10.000.

Nel VII anniversario della morte di Giuseppe Breccia la moglie Eugenia - Bologna L. 20.000, il nipote Belletti Bruno - Trieste L. 10.000.

In memoria della mamma Antonia Palusa dalla figlia Maria Giovanelli - Trieste L. 5.000.

In memoria del Padre Andrea dal figlio Aldo Cresti - U.S.A. 10 dollari.

#### Fiocco Rosa:

il 10/3/84 è nata Giulia Lonardi; ai genitori e alla nonna Nella Decastello felicitazioni vivissime.



Attilio Buranel

Improvvisamente l'amico Attilio ci ha lasciato. Era entrato a far parte del direttivo della Famiglia in dicembre, ma da tanti anni partecipava a tutti i nostri incontri e alle nostre feste. Abbiamo perduto un amico e un collaboratore. Alla moglie Albina e ai familiari tutti sentite condoglianze dalla "Famiglia" e da "4 Ciacole..."

Il giorno 13/4, giorno di S. Gildo, è morta a Latina

Iris Stefanutti;

all'amico Gildo

le più sentite condoglianze dai Montonesi tutti per la perdita della moglie.

Il 19/5 dopo lunga malattia ci ha lasciato Guido Belletti. Lo ricordiamo come amico socio fondatore della "Famiglia". Alla moglie e ai parenti tutti sentite condoglianze dai Montonesi.



Antonia Melon in Belletti è morta a Gorizia il 5/3/84.

- La ricordano il figlio Italo, la figlia Giuliana, la nipote Patrizia Baisero, la cognata Oliva Beletich ved. Tomasi, i familiari tutti.



Giuseppe Breccia.

nel VII anniversario della morte lo ricorda la moglie Eugenia



GAVEMO  
COMPAGNA  
A SANTA  
MARGHERITA

Melon Antonia in Belletti † a Gorizia il 5/3/1984

Beniamino Melon † a Gorizia il 29/3/1984

Iris Stefanutti † a Latina il 13/4/1984

Attilio Buranel † a Trieste il 15/4/1984

Guido Belletti † a Trieste il 19/4/1984

Francesca Gemma Brunetti contessa Agapito † a Trieste il 26/5/1984

Colomban Giuseppina † a Trieste il 19/6/1984

Flego Elisabetta (Bettina) † a Trieste il 22/6/84

OSSIGENO  
ALLA FAMIGLIA  
E ALLE  
«4 CIACOLE»

Trevisan Giuseppe - Seriate	L.	20.000
N.N. in prov. di Roma	L.	10.000
Una Montonese - Trieste	L.	100.000
Fides D'Este - Trieste	L.	10.000
Antonio Milani - U.S.A.	dollari	25
Nella Decastello - Padova	L.	10.000
Benedetta Meladossi - Roma	L.	10.000
Milani Antonio U.S.A.	25 dollari	
dott. Italo Stener - Muggia	L.	5.000
Cresti Maria - Trieste	L.	10.000
Stari Angelina - Trieste	L.	10.000
Domini Nereo - Trieste	L.	10.000
Flego Teresa - Trieste	L.	10.000
Stefanutti Lino - Padova	L.	10.000
Schiozzi Antonio - Trieste	L.	20.000
Borello Clotilde - Torino	L.	10.000
Meladossi Benedetto - U.S.A.	L.	15.000
Meladossi Nella - Trieste	L.	5.000
Paolina e Mario Linardon con i figli Fides, Fiora e Ferruccio - Trieste	L.	20.000
Vanelli Vittoria - Udine	L.	5.000
Mara e Maria Cramer - Trieste	L.	15.000
Albonese Laura - Trieste	L.	20.000
Paolini Marino - Trieste	L.	20.000
Lina Furlan ved. Rabusin - Trieste	L.	10.000
Furlan Giovanni - Trieste	L.	5.000
Una Montonese - Trieste	L.	100.000
Cassano Norina - Trieste	L.	10.000
Cassano in Gherdol Erna - Trieste	L.	10.000
Cassano Lentini Laura - S. Donà di Piave	L.	10.000
Nicolini Maria - Trieste	L.	5.000
Dolores Perini - Torino	L.	5.000
Salvatore Vaivoda - Begliano	L.	10.000
Maria, Milvia e Italo Persi - Trieste	L.	15.000
Mariani Ernesto - Trieste	L.	10.000

Marrone Italia - Bari	L.	10.000
Ventin Antonia e figlia Mercedes - Australia	L.	10.000
Giovanelli Maria - Trieste	L.	5.000
Ventin Ernesto - Trieste	L.	20.000
Quirino Madrussa - Begliano	L.	10.000
Meladossi Nella - Trieste	L.	10.000

# La festa di Carnevale



Direttore: PAPO DINO  
 Direttore responsabile: BAF SEVERINO  
 In redazione: BASIACO RENATO  
 CASSANO NORINA  
 LEA de FLEGO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
 dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473  
 Conto corrente postale n. 11/10457  
 Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della  
 «Famiglia Montonese»

Fotocomposizione  
 Graficomp - Trieste - Tel. 61953  
 Stampa  
 Litografia Zenit  
 Trieste - Via Rivalto, 1 - Tel. 744661